

→ **Torino, al processo** per il rogo i manager si trincerano dietro la scarsa conoscenza dell'italiano
 → **Dopo un primo rifiuto** la corte concede la traduzione. Si riprende il 4 novembre

Manca l'interprete, i dirigenti Thyssenkrupp non rispondono

Al processo per il rogo alla Thyssen Krupp che costò la vita a 7 operai, i due manager imputati si avvalgono della facoltà di non rispondere perché, dicono, non parlano bene l'italiano. Avranno un interprete.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Facoltà di non rispondere, i manager della Thyssen Krupp non parlano l'italiano, o meglio, non lo parlano più. Forse perché è passato del tempo da quando, fluidamente, l'amministratore delegato Harald Espenhahn comunicò in italiano ai lavoratori la chiusura dello stabilimento di Torino che, per questo, venne man mano lasciato a sé stesso. Espenhahn e con lui il consigliere delegato Gerald Priegnitz, deve parlare con i giudici e gli avvocati, seduti sul banco degli imputati al processo torinese che tenterà di stabilire verità e responsabilità sul rogo che nel dicembre 2007 costò la vita a sette operai. I due manager tedeschi ieri si sono avvalsi della facoltà di non rispondere e di non sottoporsi all'esame che li attendeva perché, come hanno dichiarato, non conoscono abbastanza bene la nostra lingua. Nelle udienze passate la Corte aveva respinto la richiesta di nominare un interprete.

ARRIVA L'INTERPRETE

Il perché del rifiuto, è stato spiegato, è contenuto in atti depositati dall'accusa dove i due imputati risultavano conoscere la lingua italiana, come del resto afferma il deputato Antonio Bocuzzi, l'unico superstite del rogo e, allora, rappresentante dei lavoratori. Espenhahn leggendo una dichiarazione in aula, ha sostenuto che durante il suo lavoro in Italia era stato «in un ambiente composto da numerosi cittadini tedeschi e - ha spiegato - nel nostro contesto di lavoro la lingua usata è sempre stata ed è tuttora l'inglese». Il suo collega ha



Il manager della Thyssen Herald Espenhahn in aula durante l'udienza di ieri

ALITALIA Colaninno: missione compiuta, ora rientro dei cassintegrati

«Il rilancio di Alitalia è un fatto compiuto» dice il presidente Roberto Colaninno che, a nove mesi dalla nascita della nuova compagnia, parla di un traguardo raggiunto e nuovi obiettivi più ambiziosi. Dichiara «la speranza e l'obiettivo di far rientrare i cassintegrati, quelli che lavoravano a tempo indeterminato ed hanno pagato sulla loro pelle» l'epilogo della vecchia compagnia.

Alitalia ha festeggiato a Fiumicino il debutto del terminal dedicato, l'ex Terminal A da pochi giorni ribattezzato Terminal 1, che ospita solo voli della compagnia.

ripetuto più o meno le stesse cose. Espenhahn vive in Italia ed è tutt'ora amministratore delegato della società e - spiega il suo legale Ezio Audisio - ha appreso della lingua italiana «nozioni elementari». Se si è trattato di melina, di una irritante presa di tempo, è però finita. La Corte ieri ha disposto la presenza di un interprete e dunque i due imputati potranno rispondere in tedesco. La prossima udienza è fissata per il 4 novembre.

IL PULSANTE D'EMERGENZA

Gli imputati non parlano, hanno invece deposto i testimoni della difesa sul cosiddetto pulsante di emergenza. «Non c'era alcun divieto di usarlo», ha detto Antonino Miceli. Una posizione opposta ai teste dell'accusa che nelle udienze precedenti avevano sostenuto che gli operai sareb-

bero stati sollecitati dai vertici dello stabilimento a intervenire il più possibile senza premere il pulsante che bloccava le linee di produzione. Il pulsante della Linea 5 era protetto da una ghiera, «siamo stati noi ope-

L'ad

Lo stesso che comunicò ai dipendenti la chiusura

rai a suggerire di proteggerlo - ha detto mauro verde, un altro testimone - perché avevamo notato che premerlo per sbaglio diminuiva la produzione. Inevitabile la domanda della pm Francesca traverso: «Ma il pulsante - ha chiesto - serviva per la produzione o per l'emergenza?». ♦